

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MILANO Il boom economico promesso un anno fa da Berlusconi? Basta venire a due passi da Arcore e da Pontida, e ascoltare industriali, commercianti e sindacalisti della «capitale economica del Paese», per rendersi conto che sono sempre meno quelli che credono nel «miracolo» del Cavaliere. Gli imprenditori, per esempio, sperano che un giorno o l'altro piova la manna della ripresa dei mercati internazionali, ma temono - per usare le parole del vice presidente di Assolombarda, Carlo Moretti - che un'Italia «handicappata rispetto alle altre nazioni» per quelli che definisce «i lacci e i laccioli» del mercato del lavoro, ma anche per «la troppa burocrazia» e la «poca ricerca tecnologica», possa sprofondare in ogni caso nella serie B dei Paesi meno competitivi. Alla festa dell'Unità del Palatucker si parla di Milano per parlare dell'Italia e si parla dell'Italia per parlare di Milano. «Quello che accade qui segna ciò che avviene nell'intero Paese - dice Piero Fassino, alla fine della tavola rotonda con i rappresentanti delle forze economiche e sociali del capoluogo lombardo - Non si può pensare il futuro della nazione senza passare per Milano e non si può ambire a governare l'Italia senza misurarsi con i problemi di questa metropoli». Milano, quindi. C'è il presidente della Lega delle Cooperative, Guido Gilardi, che denuncia un fabbisogno di «cinquantamila alloggi per rispondere alle esigenze della popolazione a reddito basso, mentre la Regione Lombardia blocca mille miliardi di finanziamenti statali da due anni» e c'è il presidente degli imprenditori di Milano nord che fa il confronto tra la sua città e Roma che «negli ultimi 10 anni è diventata veramente la Capitale del Paese». Sotto accusa, nella sostanza, è un centrodestra che qui dirige Regione, Provincia e Comune. «Il governo centrale - spiega Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl - non solo non favorisce Milano, ma la tiene in una posizione assolutamente mortificante». Mentre il segretario della Cgil, Antonio Panzeri, parla della presenza di «una classe dirigente diffusa di alto livello, ma incapace di lavorare assieme» e questo per il deficit di scelte politiche che puntino a superare «la frantumazione corporativa degli interessi» e a costruire «una società intesa come comunità». La critica al centrodestra

La riduzione fiscale di cui va parlando il ministro non esiste. Dannoso suscitare aspettative irrealistiche

”

“ Al dibattito alla Festa dell'Unità sotto accusa la destra «Non si governa il Paese se non si comprendono le esigenze di questa città»



“ «Dalla finanziaria si dovranno tirare fuori 40miliardi di vecchie lire Non è chiaro da dove spunteranno fuori questi soldi»

Fassino: i conti provano il fallimento di Tremonti

A Milano il leader dei ds incontra gli imprenditori: il governo è in affanno, deve cambiare politica

quando non è esplicita veste i panni dell'insoddisfazione e degli interrogativi. Se il presidente dell'Api, Danilo Poggi, domanda quale interesse reale abbia per le piccole imprese «che rappresentano il 98% della struttura economica del Paese» la battaglia sull'articolo 18, il rappresentante della Confindustria, Simonpaolo Bongiardino, lancia un monito al governo alludendo allo sciopero dei commercianti ventilato dal suo presidente nazionale: «le promesse devono essere mantenute e bene ha fatto Billè a toccare il polso di chi deve onorarle». C'è una strada per superare i mali dell'ex capitale industriale del Paese che tutti, sindacalisti e imprenditori, qui stasera mettono in primo piano.

Una strada che vale per Milano e per l'intero Paese: quella del dialogo, del lavorare assieme. Del «rilancio della concertazione», per dirla con il segretario della Uil milanese, Amedeo Giuliani. Le difficoltà di Milano come metafora di quelle dell'Italia. «I problemi del Paese rischiano di precipitare in modo più penalizzante nell'area milanese - dice Piero Fassino - proprio perché l'economia milanese e lombarda è il cuore dell'economia del Paese». E il segretario dei Ds punta il dito contro la politica economica del governo. «È in affanno e va cambiata - dice - perché così non si va da nessuna parte». E se i dati Istat testimoniano una riduzione dell'occupazione, Fassino ripete che «un anno di politica di Tremonti ha fatto fallimento».

Poi ritorna sul discorso tenuto a Bari dal presidente del Consiglio in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante. «Scommettere sulle progressive e magnifiche sorti del futuro non basta - spiega - Per esempio, penso che continuare ad alimentare aspettative di riduzione fiscale rilevante e consistente oggi non stia in piedi».

Il dato di fatto, al di là delle parole, è quello che «il governo ha annunciato che per far quadrare i conti mancano sessantamila miliardi di vecchie lire e che dalla finanziaria se ne dovranno tirare fuori quarantamila. Da dove usciranno tanti soldi?»

Questo non è chiaro». La strada dei condoni? Non potrà raggiungere una somma di denari così consistente. «A me, tra l'altro - aggiunge il

leader diessino - colpisce che ogni volta che c'è un problema l'unica cosa che questo governo sappia proporre è un condono. Forse bisognerebbe

avere un pò più di fantasia. E poi l'idea che siamo tutti potenzialmente evasori e che l'unica cosa da fare oggi tanto sia una sanatoria è veramente

curiosa». Da dove usciranno i sessantamila miliardi di quali parla il governo? «Siamo di fronte ad una stagnazione e quindi attenzione a com-

primere ulteriormente i redditi toccando ad esempio le pensioni», avverte Fassino. Se il quadro, nella sostanza, è quello che lo stesso governo dipinge con quali risse si dovrebbero abbassare le tasse? «Oggi una riduzione fiscale così consistente come quella che Tremonti continua a evocare non è realistica - aggiunge il segretario Ds - e allora inutile drogare il rapporto con l'opinione pubblica e con le imprese su scitandole aspettative che non ci sono». Nella prossima Finanziaria, invece, «bisognerà dirottare risorse a sostegno della produzione e dei consumi» senza ridurre la

spesa per la ricerca, per il sostegno all'esportazione, per rilanciare la produzione. Per il segretario della Quercia «la discussione sulla legge finanziaria quest'anno sarà molto seria, impegnativa per tutti». Si tratta

di definire «un quadro di priorità che rilanci il meccanismo economico» e poi una situazione così difficile, aggiunge il segretario Ds, si governa soltanto «con una politica di concertazione che definisca obiettivi condivisi» anche con le organizzazioni sindacali. «Era la priorità delle priorità per un anno intero bloccare e scardinare il sistema delle relazioni sociali costruito nel nostro Paese per modificare l'articolo 18». Quello che colpisce «è che abbiamo fatto la guerra dei bottoni» suscitando «uno scontro acutissimo» per una scelta «a cui incidenza rispetto alle esigenze delle imprese è assolutamente minima». Il governo tragga insegnamenti, allora: «perché oggi conviene concentrarsi sulla ricostruzione di un sistema di relazioni, di concertazioni, di negoziato tra le parti e tra queste e gli attori pubblici per raggiungere obiettivi che in comune si pongano come strategici per la crescita e lo sviluppo». Ma il discorso di Fassino si rivolge anche alle organizzazioni sindacali. «Guardo con grande preoccupazione alle conseguenze che sta producendo la rottura sull'articolo 18 - afferma - Penso che dobbiamo fare di tutto per isolarla evitando che a macchia d'olio si estenda ad altri livelli di relazioni. Io per esempio considero una iattura, sia per i lavoratori che per le imprese, il fatto che si possa andare adesso a piattaforme separate per i rinnovi contrattuali delle categorie». La tavola rotonda si conclude. Il segretario della Quercia raggiunge l'area comizi per l'ultima iniziativa della giornata. Lì, di fronte ad una platea affollata l'abbraccio con Daria Colombo e con Roberto Vecchioni.

Mi preoccupano le conseguenze della rottura sull'articolo 18, una iattura andare a piattaforme separate

”



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Alessandro Bianchi/Ansa



Tg1

Si comincia con un editoriale di David Sassoli, che ha il pregio della brevità, poi il Tg1 va avanti per venticinque minuti sulle cerimonie dell'11 settembre. Immediato riscatto di Lilli Gruber, ieri in forma, nel vento americano. Non si limita a raccontare lutto e dolore, ma mette il dito su alcune piaghe: «Perché Cia e Fbi non diedero l'allarme? Perché le Torri, che pure avrebbero dovuto resistere all'impatto di un aereo, sono crollate? Perché i soccorsi furono così carenti?». In questa giornata particolare, ci siamo anche noi. Francesco Pionati annuncia che Berlusconi è già a New York perché parteciperà a una fiaccolata con Bush (e altre migliaia di persone, immaginiamo noi), ma poi avrà addirittura un'«faccia a faccia a Camp David». Pochi minuti per la Confindustria che si lagna e già chiede una revisione del «patto per l'Italia»: ma che si lagna a fare? La colpa dei conti in rosso non è del governo ma, replica piccato Tremonti, del «ciclo elettorale». L'11 settembre, il Sud America, l'auto, la Borsa e l'Euro. Non siamo riusciti a capire il «ciclo elettorale». Finale per la maga Ester, la maga di Craxi e della Milano quando era «da bere». Pare che la maga non facesse solo le carte, ma le firmasse anche come cassiera dei «mariuoli» di Tangentopoli. Le sono rimasti in cassa 30 milioni di euro, 60 miliardi di vecchie lire.

Tg2

Forse il miglior incipit dei servizi sull'11 settembre un anno dopo è stato quello del Tg2. Sobrio, di sicuro. L'ex sindaco Giuliani che inizia a leggere i nomi delle vittime, partendo dalla famiglia Abbadi, sterminata nell'attentato, valeva più di mille aggettivi retorici. L'immagine di uno strombione «Non dimenticheremo mai», spiegava più di dieci servizi le radici dello spirito americano, lo spirito di un popolo che è sempre stato pericolosamente convinto di avere una missione superiore da compiere. Risvegliava antiche memorie. Quando il governo militare giapponese decise di attaccare proditoriamente Pearl Harbour, l'ammiraglio Yamamoto, che aveva studiato negli Stati Uniti, ammonì: «L'America è un gigante addormentato, ma se viene svegliato saprà essere terribile». Bin Laden non ha letto una riga di storia.

Tg3

grande e inevitabile confezione anche del Tg3 per l'anniversario dell'attentato alle Twin Towers. Ma fra celebrazioni, cerimonie e ricordi dolorosi, il Tg3 non dimentica i fatti di casa nostra. L'ufficio studi della Confindustria ha dato l'allarme: le rose promesse dal governo si sono trasformate in spine, il «quadro è negativo», il presidente D'Amato esorta a recuperare «rigore morale», ma gli industriali che hanno investito nel Sud hanno la bava alla bocca: alla ricerca di soldi, Tremonti ha cancellato gli sgravi fiscali (400 euro in media per addetto) che erano stati elargiti dai precedenti governi di centrosinistra. Questo è il «rigore e sviluppo» del centrodestra. Ma il meglio della serata è arrivato con il servizio di Pierluca Terzulli: il forzista Garagnani sogna il ritorno del Minculpop per riscrivere i libri di storia. Le date saranno così divise: a.S. e d.S. (avanti Silvio e dopo Silvio, ovvio).

Oggi consumate poco, è una sana protesta

In tutta Italia lo sciopero della spesa per protestare contro i prezzi fuori controllo e la distrazione del governo

Livio Muratore

MILANO Inventarsi per 24 ore una sorta di moderna autarchia individuale. Sicuramente va contro le abitudini quotidiane, ma è quanto richiesto a tutti quei cittadini che vogliono protestare contro il caro vita e i rincari seguiti all'arrivo dell'euro.

Parte così e per tutta la giornata di oggi il secondo sciopero della spesa, o meglio dei consumi, indetto dalle quattro associazioni riunite sotto la sigla dell'Intesa, e cioè Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori. Si perché l'iniziativa ha come obiettivo non solo gli aumenti indiscriminati e ingiustificati dei prezzi, ma anche quelli riguardanti le tariffe sia pubbliche che private. Quindi una protesta che si rivolgerà a quanti, approfittando an-

che dell'arrivo dell'euro hanno ritoccato e arrotondato a proprio favore i listini.

A cominciare - denunciano le associazioni dei consumatori - dalle grandi imprese dei servizi, tra cui spiccano la lobby assicurativa delle Rc auto, le società che gestiscono la telefonia fissa e mobile, gli enti bancari. E poi gli aumenti spesso ingiustificati nei bar, negozi e ristoranti. Per questo motivo la totale autosufficienza richiesta ai cittadini riguarderà non solo la spesa, ma anche i consumi. Quindi niente caffè, cappuccino e brioches al bar. Evitare i supermercati. Ma anche limitare il più possibile l'uso degli impianti elettrici, di Internet e dei cellulari.

Certo non sarà facile verificare il grado di adesione allo sciopero su tutto il territorio nazionale. Sta di fatto che molte associazioni locali dei consumatori hanno aguzzato l'ingegno.

A Milano, per esempio, il Codacons compierà dei veri e propri blitz davanti ai negozi e ai supermercati. Lo scopo - chiarisce il Codacons - è quello di «verificare l'andamento dello sciopero, accertando le motivazioni che inducono il cliente ad acquistare o, viceversa, ad aderire alla protesta». Per il presidente del-

l'associazione, Marco Maria Donzelli: «La difesa del potere d'acquisto passa attraverso l'emancipazione dei consumatori che debbono imparare a difendersi e a reagire contro gli aumenti dei prezzi ingiustificati. È la partecipazione alla nostra iniziativa è un'occasione importante per richiamare l'attenzione sui diritti dei consumatori».

Intanto, sul versante politico un primo risultato i consumatori sembrano averlo già raggiunto. Martedì prossimo, infatti, la commissione Attività produttive della Camera darà il via ad un'indagine conoscitiva sui prezzi e tariffe per la tutela dei cittadini. Lo ha annunciato ieri il presidente della commissione, Bruno Tabacchi dell'Udc.

L'indagine che durerà un paio di mesi e si concluderà entro dicembre andrà ad aggiungersi a quella varata oggi dalla commissione Indu-

stria del Senato. «Ho visto - ha aggiunto Tabacchi - il presidente della commissione del Senato, Francesco Pontone, e abbiamo deciso che la faremo insieme». Si tratterà, quindi, di una commissione parlamentare congiunta.

La richiesta di un'indagine conoscitiva sul caro prezzi era già stata formulata dalla Coalizione dei consumatori (sigla che comprende le otto associazioni che non aderiscono allo sciopero di oggi). La richiesta era stata ribadita ieri dalla stessa Coalizione con un sit-in di protesta di fronte a Palazzo Madama dove, nel pomeriggio, si riuniva la commissione Industria con all'ordine del giorno lo studio del decreto legge blocca tariffe.

Comunque, per quel che riguarda lo sciopero dei della spesa, nelle ultime ore si sono moltiplicate le adesioni. Dopo quelle di Cgil e Uil-

vo, è arrivato anche l'appoggio di Rifondazione comunista e dei verdi. In casa Uil hanno aderito i pensionati e la federazione romana e del Lazio. Per il deputato ambientalista Paolo Cento «l'iniziativa è un momento importante per far crescere la pressione dell'opinione pubblica contro il caro prezzi e chiedere al governo impegni seri e rigorosi per

combattere l'inflazione, bloccare le tariffe e aumentare i controlli contro l'aumento indiscriminato dei prezzi al dettaglio». Sul versante degli Enti locali il Consiglio comunale di Modena ha approvato a maggioranza un ordine del giorno con cui si schiera a fianco dei consumatori.

Intanto, in concomitanza con lo sciopero l'Acu (associazione consumatori e utenti) lancia un'altra originale forma di protesta: lo «stop allo spot». Si tratta di boicottare la pubblicità televisiva, come forma della stessa battaglia contro il caro vita. «Nel 2001 - spiega l'Acu - sono stati investiti in pubblicità in Italia 7,6 miliardi di euro, ovvero poco meno di 15 mila miliardi di vecchie lire, il 50% accaparrato dalla televisione». Una pubblicità pagata dai consumatori e che costerebbe ad ogni italiano dai 3,5 ai 4 euro al giorno.

Previsti controlli volanti delle organizzazioni dei consumatori nei supermercati e negozi

”

l'Unità
contro
L'ILLEGALITÀl'Unità
contro
L'ILLEGALITÀ

Il 14 settembre l'Unità regala la mascherina contro

l'illegalità ai manifestanti di Piazza San Giovanni